



SOMMARIO

Editoriale

- Turismo, territorio, sviluppo (locale)** 2
Elena dell' Agnese

Articoli

- Fare sistema nel turismo a Milano** 6
Scienzaturismo.it e Gruppo Terziario Turistico Assolombarda
L'U.E. rafforza i diritti del passeggero aereo 56
Giulio Peroni

Saggi

- Globalizzazione e paradossi del turismo** 68
Giuli Liebman Parrinello
La nuova imprenditoria del turismo rurale nell'area metropolitana di Roma 78
Nicolò Costa

Ricerche

- Traduzioni culturali e Itinerari vitivinicoli nella provincia Teramana** 100
Ernesto Di Renzo
Competitività di Milano nel settore turistico 132
Manuela de Carlo

Libreria

- Globalizzazione e Libertà** 235
Amartya Sen
Soft Economy 237
Antonio Cianciullo, Ermete Realacci
Politiche, governance e innovazione 239
Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S.
Dentro la globalizzazione 240
Zygmunt Barman
Problemi di marketing delle imprese e delle organizzazioni turistiche 242
Francesco Di Cesare
Prodotti turistici. Otto casi di comunicazione turistica 244
Emanuele Gabardi
Manuale introduttivo alla comunicazione aziendale 247
Francesco Perrone
Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita 249
Giddens Anthony
Anni in salita. Speranze e paure degli italiani 251
Ais-Associazione Italiana di Sociologia, Giandomenico Amendola
La globalizzazione e i suoi oppositori 253
Joseph E. Stiglitz



Editoriale

Elena dell' Agnese

Turismo, territorio, sviluppo (locale)

Da qualche anno, la letteratura sul turismo sembra essere segnata da una nuova parola d'ordine. Passati gli anni della grande scommessa sul turismo come “passaporto per lo sviluppo” (De Kadt, 1979), ovvero come panacea per le regioni depresse e gli angoli morti del pianeta, passati quelli in cui lo stesso turismo, un po' turistofobicamente, veniva al contrario ad essere interpretato come uno dei grandi peccati compiuti dall'Occidente nei confronti delle *pleasure peripheries* del mondo (Turner e Ash, 1975), esaurito, o almeno in fase di esaurimento, anche l'innamoramento nei confronti del cosiddetto “turismo sostenibile”, oggi il discorso sul turismo sembra non poter fare a meno dell'aggettivo “locale”.

Oltre che nel gran parlare espresso intorno ai “sistemi turistici locali” (o STL, come talora vengono indicati per brevità), il termine si accompagna in genere a quello, altrettanto abusato, di “sviluppo”, formando con esso una *catch phrase* (turismo e sviluppo locale) potente come effetto almeno quanto quella in voga sino a pochi anni fa (turismo sostenibile). In una nuova e fortunata combinazione di slogan, invece che di sviluppo e di turismo sostenibile, oggi si parla infatti di sviluppo locale e di turismo. Una breve ricerca su Internet, efficace “borsino della popolarità” per quanto riguarda le quotazioni di parole, espressioni e personaggi, dà la conferma di questa virata di attenzione: infatti, se l'espressione “sviluppo sostenibile” continua a mantenersi in testa, con 1.320.000 citazioni, l'espressione “sviluppo locale”, anche se entrata in uso più di recente, la tallona con 1.230.000 citazioni; mentre la combinazione “sviluppo locale + turismo” tocca le 631.000 citazioni, quasi doppiando quelle relative al “turismo sostenibile” (325.000) (portale di ricerca Google, 14 dicembre 2006).

In effetti, l'ubriacatura di entusiasmo dei primi anni Novanta, che videro non solo il moltiplicarsi dei tentativi di promuovere forme di turismo che si dimostrassero “sostenibili” nel tempo, ma anche il proliferare delle ricerche e dei gruppi di studio sul tema (e persino la nascita di una rivista, *The Journal of Sustainable Tourism*, fondata da Bill Bramwell e Bernard Lane nel 1993), è stata poi smaltita nel corso del decennio successivo.

Dal punto di vista dell'azione concreta, la nozione di “turismo sostenibile” è stata messa a dura prova dalla sostanziale incapacità dimostrata dalla stessa di indicare alcuna prassi specifica di comportamento. Ma, ciò che più conta, la stessa validità teorica dell'idea di sostenibilità, in congiunzione a quella di sviluppo e al turismo in quanto attività economica e culturale ad esso collegata, è stata da più parti seriamente messa in discussione. Da questo punto di vista, i critici più moderati si sono limitati ad evidenziare come la nozione di sostenibilità non fosse facilmente riconducibile ad un unico significato condiviso, dimostrando non solo come ne esistano una accezione “forte” (secondo la quale non possibile alterare la disponibilità di risorse iniziale) e una “debole” (sulla base della quale esiste un ‘limite di cambiamento accettabile’, dove le risorse iniziali possono essere rimpiazzate tramite la produzione di altre risorse) (Murphy, 1998), ma anche che il termine “sostenibile” può essere impiegato in molti sensi (economico, culturale, ambientale, intergenerazionale, demografico e così via), che talora si sovrappongono, ma in altri si limitano a confondere le idee.



I critici più accesi hanno messo invece addirittura in dubbio la stessa idea di sviluppo - considerandolo una mera “credenza occidentale” - (Rist, 1997), e sono giunti a definire l’espressione “sviluppo sostenibile” semplicemente come un ossimoro, ovvero come una combinazione antitetica di sostantivo e attributo.

Per rimanere nell’ambito delle figure retoriche, piuttosto che un ossimoro, l’espressione “sviluppo sostenibile” sembrerebbe essere un pleonasma, vale a dire una aggiunta di termini esplicativi a un’espressione già compiuta; infatti, se un beneficio non è sostenibile, nell’accezione più lata del termine, e cioè se non è ripetibile e iterabile nel corso del tempo per la collettività, non può essere definito come espressione di processo olistico di sviluppo: al massimo, rappresenta una qualche forma di crescita economica, episodica e al più congiunturale.

Pertanto, lo sviluppo, se non è sostenibile, non è sviluppo e parlare di “sviluppo sostenibile” non rappresenta certo una innovazione concettuale, ma al massimo un modo un po’ ridondante di esprimersi.

A sua volta, il principio del “turismo sostenibile” denota al più uno sforzo di buona volontà, che tuttavia rischia di celare da un lato una forma snobistica di ipercriticità nei confronti del turismo *tout court* (come evidenzia Knafou, 1998) dall’altro un atteggiamento etnocentrico e un po’ naif (chi siamo noi per decidere quali siano effettivamente i comportamenti ‘sostenibili’ da adottare in contesti estranei al nostro, come necessariamente avviene quando facciamo del turismo? Si veda in proposito Sharpley, 1994). Invece che di turismo “oggettivamente” sostenibile, sembra forse meglio parlare di turismo “soggettivamente” responsabile: nel senso che chi lo pratica si impegna a fare del proprio meglio per non recare danno e per non dare fastidio a chi lo subisce.

L’aver accantonato, almeno momentaneamente, il sogno di perfezionare un modello “sostenibile” di turismo non ha tuttavia aiutato a risolvere la difficile equazione fra turismo e sviluppo.

Da un lato, il turismo continua a presentarsi come un indispensabile veicolo per coinvolgere territori apparentemente marginali e periferici (a tutte le scale) nel quadro di una più ampia circolazione di capitali e di investimenti; dall’altro, rimane il timore che, proprio perché marginali, questi territori non siano capaci di trattenere che le briciole di questi capitali, mentre nel contempo devono subire le conseguenze portate dalle trasformazioni imposte dal turismo stesso (alcune delle quali di chiaro impatto negativo, soprattutto per quanto riguarda il paesaggio, l’ambiente, le tradizioni culturali, gli assetti sociali).

Archiviato il tentativo di favorire uno sviluppo turistico a “macchia di leopardo”, vale a dire decretando lo sfruttamento di alcune zone isolate, destinate a trasformarsi in *enclave* turistiche, all’interno di uno spazio altrimenti incontaminato (tentativo che si è mostrato ampiamente fallimentare, almeno per quanto riguarda il caso di Bali, vedi dell’Agnese 1996-97), il problema aperto sembra essere quello di fare in modo che le regioni ricettive non siano solo “regioni passive” del turismo, come venivano descritte dalla classica definizione della geografia economica tradizionale (Toschi, 1947), ma che ne divengano al contrario protagoniste attive.

A differenza della nozione di “sviluppo sostenibile”, inizialmente impiegata in riferimento alle questioni ambientali (Shaw e Williams, 2002) e poi variamente applicata anche ad aspetti economici e culturali, l’idea di “sviluppo locale” nasce nell’ambito della geografia economica e dell’economia regionale e fa, in origine, riferimento ad un sistema preciso di fenomeni, come i distretti industriali, le trasformazioni territoriali ad essi connesse e, soprattutto, le modalità di coinvolgimento della comunità locale nel quadro di queste trasformazioni.

Le ragioni della sua fortuna sono legate alla capacità di suggerire l’importanza della scala e nello stesso tempo di mettere in evidenza il ruolo della comunità locale all’interno del processo di sviluppo (Costa, 2005).



Tuttavia, come è stato sottolineato all'inizio, l'espressione è diventata rapidamente una sorta di formula, in cui i due termini "luogo" e "sviluppo", invece di essere colti in una combinazione costruttiva, vengono semplicemente giustapposti, in riferimento ad un processo di crescita economica (inteso come sviluppo) messo in atto ad una scala "locale" (cioè regionale). Anche quando impiegata in modo corretto, la nozione di "sviluppo locale", intesa come forma di *local empowerment* (vedi per esempio Pollice, 2002), in cui le forze locali esplichino una partecipazione diretta ai processi di sviluppo, può lasciare aperti degli spazi di ambiguità.

Non solo perché non tutte le componenti della comunità locale hanno la stessa possibilità di partecipare ai processi decisionali (e gli interessi delle élite rischiano di non essere gli stessi della comunità nella sua interezza) (Staniscia, 2005), ma anche, e soprattutto, perché non è scontato che la comunità locale sappia effettivamente cosa il turista cerca all'interno di quella porzione di spazio che la stessa considera come il proprio luogo di appartenenza.

Un caso emblematico, a questo proposito, è quello proposto da Massey e Jess (2001), che riportano la vicenda di una disputa scatenatosi in una vallata inglese (la Valle del Wye) fra i villeggianti e i residenti, a proposito della possibilità di trasformare una delle più antiche fattorie della zona in una fattoria per turisti; il desiderio di aumentare le attività turistiche della zona, espresso da parte dei residenti – che ovviamente avevano in mente soprattutto un incremento dello "sviluppo" in termini di reddito - era infatti destinato a configgere con il desiderio espresso dai villeggianti, ovvero da coloro che, pur vivendo altrove avevano acquistato seconde case nell'area, di mantenere "inalterato" il paesaggio idilliaco della campagna circostante, senza dover subire la presenza di altri frequentatori occasionali come i nuovi turisti che avrebbero presumibilmente affollato la fattoria.

Il conflitto riportato rende evidente come ogni porzione di spazio possa essere interpretata in modo differente da parte di chi la frequenta e/o vi abita, e anche da parte delle diverse componenti della popolazione stessa.

La presenza di simili margini di indeterminatezza ovviamente non significa che la nozione di "sviluppo locale" debba essere rigettata (ciò significherebbe buttare il bambino con l'acqua sporca). Al contrario, l'idea rimane esplicativa, ma deve essere arricchita tramite gli spunti di riflessione offerti dalla geografia culturale. Secondo la prospettiva umanistica, infatti, il termine luogo non fa riferimento esclusivamente ad un sito specifico, o ad una data scala (locale, appunto), ma ha un significato più ampio, dove ciò che conta è il senso soggettivo di cui l'uomo riveste gli spazi (dell'Agnese, 2001). Il luogo è una "struttura di sentimento" (non per niente, c'è chi parla anche di *topophilia*, Tuan, 1974), e non è detto che questo sentimento sia uguale per tutti. Imparare a riconoscere la molteplicità di questi sentimenti, e di questi sguardi, può forse aiutare a risolvere l'empasse.



Bibliografia

- N. Costa, *I professionisti dello sviluppo turistico locale*, Hoepli, Milano, 2005.
- E. De Kadt, *Tourism. Passport to development? Perspectives on the Social and Cultural Effects of Tourism in Developing Countries*, Oxford University Press, New York, 1979.
- E. dell'Agnese, "Nusa Dua (Bali). Un tentativo di 'segregazione pianificata' dell'impatto turistico", *Annali Italiani del Turismo Internazionale*, II, 1996/97, pp. 45-56.
- E. dell'Agnese, Premessa all'edizione italiana (pp. VII-XIV) in D. Massey e P. Jess, a cura di, *Luoghi, culture e globalizzazione*, Utet Libreria, Torino, 2001.
- R. Knafou, "Approche critique de la notion de 'tourisme durable'. Le cas des espaces marginaux et 'extrêmes' », in M.C. Zerbi, a cura di, *Turismo sostenibile in ambienti fragili. Problemi e prospettive degli spazi rurali, delle alte terre e delle aree estreme*, Cisalpino, Milano, 1998, pp. 39-65.
- D. Massey e P. Jess, a cura di, *Luoghi, culture e globalizzazione*, Utet Libreria, Torino, 2001.
- P.E. Murphy, "Tourism and sustainable development", in W. F. Theobald, a cura di, *Global Tourism*, Butterworth Heinemann, Oxford, 1998, 2° edizione, pp. 173-190.
- F. Pollice, *Territori del turismo. Una lettura geografica delle politiche del turismo*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- G. Rist, *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997 (ed. orig. 1996).
- R. Sharpley, *Tourism, Tourists and Society*, Elm, Cambridgeshire, 1994.
- R. Sharpley e D.J. Telfer, *Tourism and Development. Concepts and Issues*, Channel View Publications, Clevedon, 2002.
- G. Shaw e A.M. Williams, *Critical Issues in Tourism. A Geographical Perspective*, Blackwell, Oxford, 2002, 2° edizione.
- B. Staniscia, "Turismo e sviluppo locale. Presupposti teorici per una politica delle aree marginali", *Turistica*, 2005, pp. 25-34.
- U. Toschi, "Appunti per la geografia del turismo", *Annali della Facoltà di Economia e Commercio della Università di Bari*, 1947, pp. 134-147.
- Y.F. Tuan, *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, Prentice-Hall, Englewoods Cliffs, 1974.
- L. Turner e J. Ash, *The Golden Ordes: International Tourism and the Pleasure Periphery*, Constable, Londra, 1975.